

Le ammissioni agli investigatori: ero drogato, ma non l'ho violentata

Napoli, confessa il killer di Rosa «Voci mi dicevano di ucciderla»

Il legale del 31enne chiederà la perizia psichiatrica

NAPOLI

Ha sostenuto di aver sentito, nella sua testa, delle voci che gli dicevano di agire, di uccidere: è quanto ha confessato agli inquirenti il 31enne Egidio D'Ambrà, in carcere per l'omicidio della 25enne Rosa Alfieri, uccisa martedì a Grumo Nevano (Napoli). D'Ambrà ha reso le sue dichiarazioni agli investigatori della Polizia di Stato e al sostituto procuratore di Napoli Nord, Patrizia Dongiacomo. A loro ha spiegato quegli attimi in cui ha tolto la vita alla sua vicina di casa, che aveva fatto entrare poco prima nel suo appartamento per chiederle «informazioni sulle bollette da pagare». Una confessione che verosimilmente anticipa la strategia difensiva e che l'assassinio reo confesso intende confermare nel corso dell'imminente interrogatorio di garanzia.

Il legale del 31enne, Dario Maisto, chiederà perizia psichiatrica per appurare se al momento del fatto il suo cliente fosse realmente capace di intendere e volere. Agli inquirenti D'Ambrà - catturato mercoledì dalla



Egidio D'Ambrà. Ha ammesso di aver ucciso la 25enne Rosa Alfieri

Polizia dopo una fuga di quasi 24 ore ha negato di avere fatto delle avances e anche di avere violentato la giovane. Ha ammesso però di essere un consumatore abituale di cocaina, che aveva assunto anche il giorno dell'omicidio. Ha anche confermato di essersi intrattenuto a colloquio con i genitori della

ragazza - che a lui si erano rivolti per chiedergli se l'avesse vista - quando Rosa era già senza vita nel suo bagno. D'Ambrà viveva da solo, dopo la fine di una relazione con una compagna dalla quale si è separato tempo fa. Sbarcava il lunario grazie a saltuari lavori di muratura. Distrutta dal dolore la famiglia della vittima, composta da padre, madre e due fratelli che, al momento, può solo attendere l'evolversi dell'iter giudiziario. Il loro legale, l'avvocato Carmine Biasiello, ha già annunciato ferma opposizione in caso di incidente probatorio relativamente allo stato di intendere e di volere dell'assassino. «Per noi D'Ambrà è pienamente capace di intendere e di volere» dice il legale, «e lo dimostra tutto ciò che ha fatto dopo l'omicidio, dalla fuga per paura di ciò che aveva commesso al fatto che ha dato le chiavi di casa ad un conoscente ignaro del delitto che poi ha scoperto il corpo con il papà di Rosa».

I familiari della 25enne, ferventi cattolici, aspettano anche che venga svolta al più presto l'autopsia che consentirebbe i funerali.

brevi

ERA SCOMPARSO NEL MILANESE

Ucciso e bruciato, sospettato il figlio

Le liti burrascose tra padre e figlio, la convivenza difficile e poi, forse, un'ultima discussione sfociata nella violenza, mortale. È questa l'ipotesi sulla morte Corrado D'Errico, il 65 enne scomparso il 30 dicembre dal suo alloggio a Cusano Milanino. Ora si è scoperto che è suo il corpo carbonizzato ritrovato il 21 gennaio a Cerro Maggiore, nel Milanese, all'interno di una fabbrica abbandonata. Ad essere sospettato del delitto è suo figlio Lorenzo, che viveva con lui.

150 ANNI DI PROFESSIONE

L'Ordine dei giornalisti premia Lella Golfo

La calabrese Lella Golfo, ex deputata, presidente della Fondazione Marisa Bellisaria e ideatrice dell'omonimo premio, ha ricevuto dal presidente dell'Ordine dei giornalisti, Guido D'Ubaldo, la targa d'argento per i 50 anni di professione.

Due indagati nel Modenese

Morte sul lavoro di Laila, modificato macchinario

Lo scorso agosto l'operaia di origine marocchina rimase incastrata nella fustellatrice

MODENA

La fustellatrice è stata modificata rispetto al manuale d'uso e Laila El Harim non era stata formata adeguatamente al suo utilizzo. Oltretutto mancavano adeguate protezioni. È la ricostruzione, consolidata nella conclusione dell'indagine sull'incidente costato la vita il 5 agosto 2021 all'operaia 40enne marocchina, da 20 anni residente in Italia, con un compagno e una figlia di 5 anni. Laila era dipendente dell'azienda Bombonette di Campomonte e stava lavorando a un macchinario per tagliare carta e cartone per imballaggi, dal quale è stata schiacciata. La tragedia, arrivata due mesi dopo la morte di un'altra ragazza, Luana D'Orazio, a Prato, aveva portato Draghi a parlare di una «situazione inaccettabile» per la sicurezza sul lavoro.

La Procura di Modena ha inviato due avvisi di chiusura indagini, atti che solitamente preludono alla richiesta di rinvio a giudizio, al fondatore dell'azienda e datore di lavoro Fiano Setti, 86 anni, e al delegato alla sicurezza,

la nipote Jacopo Setti, 51 anni. A loro è contestato l'omicidio colposo con l'aggravante della violazione delle norme antinfortunistiche: una serie di omissioni tra l'altro nella valutazione del rischio e nei requisiti di sicurezza. Come soggetto giuridico è invece indagata l'azienda, cui vengono associati il risparmio economico e di tempi di lavorazione derivati dai reati contestati ai due indagati.

Dagli accertamenti, coordinati dalla pm Sighicelli, è emerso come siano stati installati nel macchinario dei pareggiatori in gomma da regolare manualmente. Componenti non previste dal manuale d'uso del costruttore. È emerso inoltre come non fosse presente una protezione statica e fissa, che invece doveva esserci. Una modifica, ha commentato la Ss-Cgil, fatta «per trarre maggior profitto e risparmiare sui tempi di lavorazione». Laila, è la ricostruzione, sarebbe quindi entrata nella fase di pre-avviamento del macchinario proprio per regolare questi pareggiatori, con l'obiettivo di cambiare il formato di lavorazione. A quel punto è rimasta incastrata nella parte posteriore della macchina tra una «barra di pinza» e la barra fissa posteriore.

L'inchiesta per l'omicidio di Criscuolo

Gigi Bici, in casa dell'arrestata trovata una pistola arrugginita

PAVIA

Una vecchia pistola, di piccolo calibro, per buona parte arrugginita è l'arma che la polizia ha trovato in casa di Barbara Pasetti, la 40enne di Calignano nel Pavese, finita in carcere due settimane fa con l'accusa di tentata estorsione nell'ambito dell'inchiesta per l'omicidio di Luigi Criscuolo, 60 anni, conosciuto da tutti a Pavia come «Gigi Bici» per aver gestito a lungo un negozio per la vendita e la manutenzione di biciclette. Un ritrovamento che potrebbe rappresentare un'ulteriore svolta per la soluzione di un giallo che continua ad essere intricato e in cui Pasetti è indagata anche per omicidio e occultamento di cadavere.

La pistola è stata ritrovata nella villa (un ex monastero, risalente al Seicento) durante il sopralluogo di martedì. Gli agenti l'hanno scoperta grazie

all'utilizzo di un robot georadar. In realtà non sembra che sia stata trovata sotto terra, come si era pensato inizialmente, ma in un angolo della casa. Insieme all'arma la polizia ha trovato anche altri reperti che vengono considerati interessanti per i futuri sviluppi dell'indagine. La pistola verrà ora analizzata dalla scientifica: in particolare si dovrà anche stabilire se l'arma è compatibile con il frammento di proiettile ritrovato nell'area dell'abitazione il 20 gennaio, il giorno dell'arresto di Barbara Pasetti. Dall'autopsia è emerso che Criscuolo è stato ucciso da un colpo di pistola alla tempia destra, esplosa da una pistola di piccolo calibro, una 7,65 o una 22.

Il sopralluogo di martedì è stato disposto dal sostituto procuratore Andrea Zanoncelli. L'utilizzo del georadar e dei metal detector ha permesso di ritrovare l'arma ed altri reperti che gli investigatori non erano riusciti ad individuare durante la perquisizione del 20 gennaio, in seguito alla quale la villa è stata posta sotto sequestro. «Gigi Bici» era scomparso da casa l'8 novembre. Lo stesso giorno nel quale (secondo l'autopsia) è stato ucciso. Il suo cadavere è stato ritrovato il 20 dicembre davanti alla villa di Barbara Pasetti.



Barbara Pasetti è finita in carcere due settimane fa con l'accusa di tentata estorsione

Tragedia a Torino

Bimbo di 15 mesi muore precipitando dall'8° piano

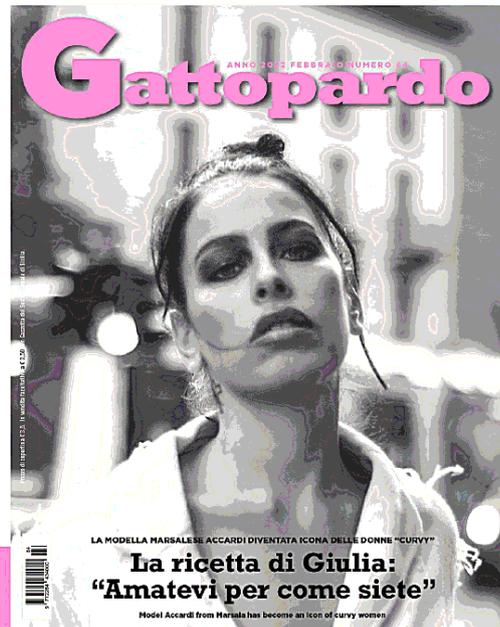
Il piccolo è caduto dalla finestra dopo essersi arrampicato su un divano

TORINO

Sarebbe caduto da una finestra del soggiorno, dopo essersi arrampicato su un divano, il bambino morto ieri precipitando dall'ottavo piano di un palazzo di Torino. Nell'alloggio dei nonni, in quel momento col bambino che aveva appena 15 mesi, c'erano la nonna materna e una zia. È quando hanno appurato gli accertamenti dei carabinieri, coordinati dal pm Laura Longo, intervenuta sul posto. La dinamica della tragedia. Il

bambino sarebbe salito sul divano del soggiorno e, dopo essersi arrampicato sulla spalliera, avrebbe raggiunto la finestra precipitando da oltre venti metri.

«Era un bellissimo bambino. Veniva lasciato dai nonni perché i genitori lavorano - racconta una vicina - Stavo rientrando dopo aver fatto la spesa quando ho sentito delle urla e mi hanno detto cos'era accaduto». La famiglia, di origini magrebine, è «composta da bravissime persone». Seduta a terra, disperata, la mamma del bimbo mentre la zia ha avuto un malore ed è stata trasportata in ambulanza all'ospedale San Giovanni Bosco. Disposta l'autopsia.



IL MAGAZINE DELLA SICILIA CHE CRESCE

SCOPRI IL NUOVO GATTOPARDO. DOMANI IN EDICOLA

IN ABBINATA FACOLTATIVA AL

GIORNALE DI SICILIA